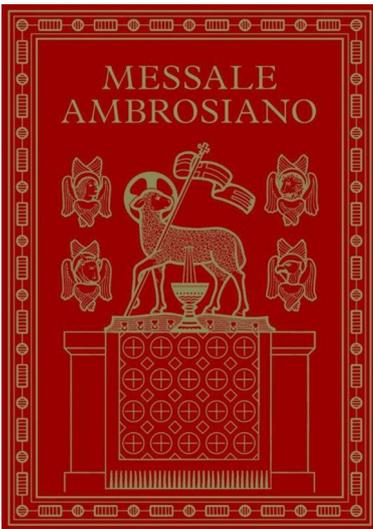


Chi potrà varcare, Signor la tua soglia?

Briciole di riflessione per partecipare attivamente alla Messa (1)



Poiché con la prima domenica di Avvento, il 17 novembre prossimo, entrerà in vigore il nuovo Messale ambrosiano, i sacerdoti ritengono opportuno aiutare tutti a (ri)scoprire il Rito della Santa Messa. Iniziamo a farlo da questa domenica, considerando ciò che precede la Messa e quanto è richiesto per “varcare la soglia” che consente di stare alla presenza di Dio come singoli e come comunità.

La con-vocazione

Domenica mattina, la città tace, dorme. La fatica della settimana di studio o di lavoro richiede comprensibilmente riposo. Le vie non brulicano di auto, non si odono suoni assordanti...L'atmosfera rispetto ai giorni feriali è rarefatta. Il suono festoso delle campane rompe il silenzio... E' l'eco di una chiamata. Il Dio che si è fatto vicino, che ha posto la sua tenda in mezzo a noi mediante l'Incarnazione del Figlio, si rende accessibile, ci attende. Le chiese tra

le nostre case sono il segno della sua presenza amica.

Uscire di casa, recandosi in Chiesa è una opportunità per trovare il senso dei sei giorni di fatica. Radunarsi insieme nella Casa di Dio rappresenta la possibilità di coltivare legami di gratuità con gli altri, e con l'Altro per eccellenza. Chiamati sono tutti i battezzati, i segnati da Cristo, coloro che vivono della sua stessa vita. Anche i cristiani non praticanti il suono delle campane è un richiamo. Le campane annunciano che siamo con-vocati nella Casa di Dio, per il Rito che da sempre si chiama **Santa Messa, Eucaristia, Cena del Signore, Frazione del Pane.**

Siamo sicuri che per la nostra vita basti l'opera delle nostre mani? Sarà sufficiente non lavorare, smettere gli impegni consueti per fare festa? O non sarà necessario qualcosa che ci autorizzi alla festa, che sottragga i nostri giorni allo scorrere logorante, che dia pienezza al nostro tempo che avvertiamo mancante nonostante sia denso di appuntamenti e di impegni?

Che cos'è un rito?

La decisione di partecipare alla S. Messa sembra riguardare qualcosa che si aggiunge alla vita di tutti i giorni, all'unica vita che alcuni ritengono reale. **Che cosa mai potrebbe dare un rito come la Messa alla nostra vita?** Non conosciamo già fin nei particolari che cosa è necessario alla vita?

“Un rito è ciò che rende un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore” - dice la volpe al Piccolo Principe. E aggiunge che la fedeltà all'appuntamento del rito crea e rafforza i legami.

Il tempo del rito, in realtà, è il tempo vero: quello che condensa il tempo che pare dissolversi. E' il tempo che mostra la verità nascosta della vita: il suo consistere in un legame che ne è radice, sostanza e destino. Mostrando la verità della nostra condizione - di esseri che dipendono dal loro Creatore - suggerisci-

sce insieme gli atteggiamenti da assumere per viverla. **Lo stupore, la meraviglia, la riconoscenza, la confessione, l'invocazione sono gli atteggiamenti consoni al rito, al tempo della festa.** Non commetteremo quindi l'errore di snobbare o sottovalutare il rito come qualcosa che si contrappone alla vita. Al contrario, ci avvieremo fiduciosi verso la Chiesa per celebrare il rito, per ritrovare la verità del nostro vissuto, e dunque una speranza per i giorni a venire.

Varcare la soglia

Varcare la soglia della Chiesa non è un gesto soltanto materiale, ma anche simbolico. Allude alla possibilità di entrare in un tempo "altro", il tempo di Dio o di Dio che ha tempo per noi.

Come varcare la soglia, come avvicinarsi all'altare, al luogo "alto" che indica la presenza di Dio?

Occorrerà anzi tutto **fare silenzio**. Quel silenzio - s'intende - che non è mutismo, ma premessa e condizione di possibilità dell'ascolto. Un silenzio nel quale possa risuonare ed essere udita la Parola che dà senso alle parole, al nostro pensare, discorrere ed agire.

Il silenzio dovrà essere accompagnato dalla '**confessione**' che si esprime nella domanda del salmo: *Chi potrà varcare, Signor, la tua soglia, chi fermare il piede sul tuo monte santo?*

Una domanda che, posta con sincerità, trova risposta nella certezza di un altro salmo: *Salirò all'altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza.* Per quanto la mia vita sia indegna di varcare la soglia, di accedere alla presenza di Dio, entrerò e salirò verso Dio, poiché so che Egli stesso mi ha chiamato, per rinnovare nell'incontro con Lui la mia giovinezza. La giovinezza, intendo, evangelica, quella secondo cui solo conservando un animo simile a quello del Bambino di Betlemme è possibile entrare nel Regno dei Cieli.

Don Luigi

La lettera di Sammy Basso a familiari e amici: "Brindate per me e siate allegri"

«Se state leggendo questo scritto, allora non sono più tra il mondo dei vivi. Perlomeno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo. Scrivo questa lettera perché, se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato, sono i funerali. Non che ci sia qualcosa di male, nei funerali: dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto. Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non potere consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso... E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale, senza cose superflue o altro.

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente. Fin da bambino, come ben sapete, la progeria ha segnato profondamente la mia vita. Sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte.

Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltateli. Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore. Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, Io si fa con reverenza. Non nego che, sebbene la mia intenzione fosse di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo de-

siderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri. Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito. Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere. La gloria personale, la grandezza, la fama altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui mi non mi sono mai pentito è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piace dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione. Perciò ve ne prego, amici miei, amate chi vi sta attorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo, ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo. Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto. Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente. Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi, quanto piuttosto di crearli. Ed è questa, a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani.

Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo. Come ad ogni morte, ci sarà qualcuno tra i miei cari che piangerà per me, qualcuno che rimarrà incredulo, qualcuno che invece, magari senza sapere perché, avrà voglia di andare fuori con gli amici, stare insieme, ridere e scherzare, come se nulla fosse successo. Voglio esservi accanto in questo e farvi sapere che è normale. Per chi piangerà, sappiate che è normale essere tristi. Per chi vorrà fare festa, sappiate che è normale far festa. Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio. Se vorrete ricordarmi, invece, non sprecate troppo tempo in rituali vari: pregate, certo, ma prendete anche dei bicchieri, brindate alla mia e alla vostra salute, e siate allegri. Ho sempre amato stare in compagnia e perciò è così vorrei essere ricordato. Probabilmente però ci vorrà del tempo. E se voglio veramente consolare e partire da questo mondo in modo da non farvi stare male, non posso semplicemente dirvi che il tempo curerà ogni ferita. Anche perché non è vero. Perciò vi voglio parlare schiettamente del passo che io ho già compiuto e che tutti devono prima o poi compiere: la morte.



Anche a solo dirne il nome, a volte, la pelle rabbrivisce. Eppure è una cosa naturale, la cosa più naturale al mondo. Se vogliamo usare un paradosso, la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura. È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto paura. È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se Lei non ci fosse, probabilmente non concluderemmo niente nella nostra vita, perché, tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani. Che, se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"!

Per un cristiano, però, la morte è anche altro. Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il suo volto. E, da cristiano, ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato. L'unica cosa che mi dà malinconia è non poter esserci per vedere il mondo che cambia e che va avanti. Per il resto, però, spero di essere stato in grado, nell'ultimo mio momento, di vedere la morte come la vedeva san Francesco, le cui parole mi hanno accompagnato tutta la vita. Spero di essere riuscito anch'io ad accogliere la morte come "Sorella Morte", dalla quale nessun vivente può scappare.

Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte, nulla ha più senso, se non Lui. Perciò, sebbene non ci sia bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi, voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario e Io ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana.



- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

LA DIACONIA AL SERVIZIO DELLA COMUNITA' PASTORALE

1. **Don Luigi Lorenzo Badi – Parroco** — Via Bartolini, 45.

Referente per Sacro Cuore e S. Cecilia. Cell. 347 2978499—donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

2. **Don Marco Magnani – Vicario** — Via Bartolini, 46.

Referente per la pastorale giovanile. — cell. 347 5034722— donmarco80@gmail.com

3. **Don Alfredo Tosi – Vicario**, V.le Espinasse, 85.

Referente per S. Marcellina e S. Giuseppe alla Certosa—02 36503081— santamarcellina@fastwebnet.it

4. **Don Stefano Pessina** – Vicario, Via Garegnano, 28.

Ref. per S. Maria Ass. in Certosa – tel. 02 38006301; c. 339 6688633 — assuntaincertosa@chiesadimilano.it

5. **Alessandro Terribile** – Diacono permanente, collaboratore S. Cecilia – alessandroterribile@hotmail.it

SACERDOTI COLLABORATORI

1. **Mons. Claudio Stercal** – Collaboratore festivo al Sacro Cuore – stercalc@ftis.it

2. **Padre Grzegorz (Gregorio) Ryngwelski** – Collaboratore in S. Marcellina. grzegorz@libero.it

GIORNI E ORARI DELLE SEGRETERIE

PARROCCHIALI e altro, vedi:

www.sangiovanniilbattista.it

In caso di richiesta di certificati, si scriva una mail alla segreteria parrocchiale o ci si presenti di persona in giorno e orario di apertura.